

Giovanni Greco

Malacrianza

 Nutrimenti

Indice

| | |
|--|---------|
| 1. L'altro immaginario | pag. 11 |
| 2. Il devoto | pag. 16 |
| 3. A criança | pag. 18 |
| 4. La ladra | pag. 20 |
| 5. I pistoleros | pag. 21 |
| 6. Filomela | pag. 23 |
| 7. Il devoto sporcaccione | pag. 25 |
| 8. Criança e pistolero | pag. 27 |
| 9. Le fogne: Nord Sud Est Ovest | pag. 29 |
| 10. L'altro immaginario al telefono | pag. 33 |
| 11. Dente rotto | pag. 36 |
| 12. Il sogno di Sud | pag. 40 |
| 13. La ladra si pente... | pag. 42 |
| 14. A criança pistolera | pag. 44 |
| 15. Filomela | pag. 47 |
| 16. Il metrò: Nord non è morto | pag. 49 |
| 17. Dente rotto e la democrazia | pag. 54 |
| 18. Il devoto compie sei anni | pag. 58 |
| 19. Il pistolero vomita | pag. 63 |
| 20. Capelli corti e occhiali da strabici | pag. 66 |
| 21. Filomela | pag. 69 |
| 22. Lo sporcaccione alla Cungessa | pag. 71 |

© 2012 Nutrimenti srl

Prima edizione gennaio 2012

www.nutrimenti.net

via Marco Aurelio, 44 – 00184 Roma

In copertina: Enrico Baj, *Al fuoco! Al fuoco!*, 1963-64, Tate Collection, London

Art director: Ada Carpi

ISBN 978-88-6594-110-2

ISBN 978-88-6594-111-9 (ePub)

ISBN 978-88-6594-112-6 (MobiPocket)

| | | | |
|---|----------|---|----------|
| 23. Nord e Viso Butterato: il vibratore | pag. 76 | 14. Lo spione che fu Ovest e Filomela che fu... | pag. 171 |
| 24. Il biglietto di dente rotto | pag. 78 | 15. La chierichetta singhiozza | pag. 174 |
| 25. A criança pistolera dopo il locale | pag. 82 | 16. Trepalle al palazzo dei pistoleros | pag. 177 |
| 26. Il funerale della nonna | pag. 86 | 17. Nemetscheck | pag. 179 |
| 27. Romnì | pag. 89 | 18. Capelli bruciati all'indianina | pag. 182 |
| 28. Filomela | pag. 93 | 19. Il pistolero incontra Ociciornie | pag. 184 |
| 29. Sorella di un pistolero – Ociciornie | pag. 96 | 20. ...e Filomela che fu... | pag. 185 |
| 30. Ovest (dall'altra parte del mondo) | pag. 101 | 21. Romnì, il febbrone e il circo | pag. 189 |
| 31. Quelli nel deserto | pag. 106 | 22. Adriatik non è morto | pag. 191 |
| 32. Trepalle | pag. 109 | 23. Dente rotto in mare | pag. 193 |
| 33. Bombolette spray a scuola | pag. 112 | 24. 'A Cungessa riprovevole | pag. 196 |
| 34. Lo sporcaccione alla Cungessa: seconda parte | pag. 115 | 25. Nord salva e vende Est | pag. 199 |
| 35. Est incinta | pag. 118 | 26. Ovest incrocia Ociciornie | pag. 201 |
| 36. Ladra e chierichetto | pag. 121 | 27. Trepalle e due cornee | pag. 203 |
| 37. Dente rotto in cella | pag. 125 | 28. Romnì scappa | pag. 205 |
| 38. Sorella di un pistolero – continuazione | pag. 129 | 29. Nord a casa con il mal di testa | pag. 207 |
| 39. Filomela | pag. 132 | 30. La cuginetta con gli occhi storti | pag. 209 |
| 40. Le bombolette di Adriatik | pag. 135 | 31. Romnì e il vecchietto | pag. 213 |
| Qualche tempo dopo (o prima) | pag. 140 | 32. Il pistolero torna a casa | pag. 214 |
| 1. Mort@ immaginari@ | pag. 141 | 33. Dente rotto a mollo | pag. 219 |
| 2. La bambina con i capelli bruciati | pag. 144 | 34. Colui che rubò la lingua | pag. 222 |
| 3. Il pistolero calciatore | pag. 148 | 35. Si dà fuoco | pag. 224 |
| 4. Ti amo Nord | pag. 150 | 36. A criança senza cornee in fuga | pag. 227 |
| 5. Trepalle in offerta | pag. 152 | 37. Adriatik in manicomio | pag. 231 |
| 6. Sogno nel deserto dei cannibali | pag. 154 | 38. Romnì partorisce | pag. 234 |
| 7. Dal buco della serratura | pag. 156 | 39. Ociciornie trova la lingua | pag. 239 |
| 8. La pasticchetta nel biglietto di dente rotto | pag. 159 | 40. Dente rotto in elicottero e in corsia | pag. 243 |
| 9. Lingua trovata e venduta | pag. 160 | 41. Antigone e Edipo a Colono (la giostra) | pag. 248 |
| 10. Ociciornie bacia | pag. 163 | 42. Il viaggio in cui Nord diventò Filomela | pag. 251 |
| 11. Adriatik pulisce l'occhio | pag. 165 | 43. Romnì puerpera | pag. 255 |
| 12. Il cane di dente rotto | pag. 167 | 44. L'elettroshock | pag. 259 |
| 13. Est diventa Romnì | pag. 169 | 45. Autodafé | pag. 261 |
| | | Qualche attimo dopo (o prima) | pag. 264 |

*...farsi candidi come volpi e astuti come colombe.
Confondere le piste, le identità. Avvelenare i pozzi.*
Franco Fortini

Il destino non è che la densità dell'infanzia.
Rainer Maria Rilke

Ciò che non si ricorda è ciò che si è.
Francesco Piccolo

Non si dovrebbe mai diventare adulti.
Jean Anouilh

1. L'altro immaginario

Finisci la creanza! Non lasciare la creanza! Che fai lasci la creanza? La creanza del cafone? Che poi non ha mai capito perché proprio il cafone dovesse essere quello che lascia l'ultima briciola, l'ultimo boccone, l'ultimo cucchiaino di minestra – proprio il cafone che per quanto ne sapeva doveva essere l'affamato numero uno di ritorno dal suo duro lavoro. Come non ha mai capito la storia dell'angelo che passa quando fai gli occhi storti e dice amen e te li fa rimanere per sempre gli occhi storti, se ti trova a fare gli occhi storti, anche se li fai di nascosto e ti pare che nessuno ti vede, rimasto solo davanti al piatto con la minestra ormai gelida... *Finisci la creanza! Te ne manca poca... non mi va... non mi va... Ci sono bambini che muoiono di fame... non mi va... Finisci, che diventa colla...* Qualche volta si è forzato, qualche volta no, non gli era del resto chiaro che c'entravano la creanza e i bambini che muoiono di fame, la sua creanza, l'avanzo di carne nel suo piatto e questi stranissimi bambini che invece di giochi normali, di capricci normali, di morbilli normali, *muoiono di fame*. Muoiono-di-fame, come se fosse qualcosa di diverso da morire per il colpo di pistola di un *pistolero* o per la freccia avvelenata di

un indiano. Non capiva che gioco era morire di fame, se era un gioco (sembrava di no), che volevano dire: una di quelle cose dei grandi, che capiscono loro, che fanno ridere solo loro, che piacciono solo a loro (come quando altri grandi si danno i baci in bocca in televisione, che lui si girava dall'altra parte o si tappava occhi e orecchie con le mani per non vedere e non sentire). Una di quelle stranezze che magari s'inventano quando vogliono qualcosa e tirano fuori parole che non esistono, che s'inventano solo per... *Finisci la creanza! Che fai, lasci la creanza? La creanza del cafone?* Ma cafone non era una parola? Non era come maleducato? Non era un insulto che non si doveva dire a nessuno? *Va beh, però* e il cafone, per quella volta, ma solo quella, mandava giù l'amaro boccone, controvolgia, trattenendo educatamente il vomito, con l'aiuto di molta acqua, una volta con la coca-cola... *non ce la faccio... E dai che hai finito; se finisci ti do...* e no, lui la mandava pure giù la creanza, però così non aveva finito, era come ricominciare, prima aveva finito, il suo giro nel piatto finiva lì, quello era un altro giro o forse il giro di un altro, ma insomma quello che pareva restare nel piatto, quello che per gli altri restava, non restava davvero, nel suo gioco dell'oca segreto... *finisci la creanza* era come dirgli: ritorna al numero uno senza essere finito nella casella con l'oca nera; o come dirgli: vai fuori dai contorni ora che sapeva disegnarci dentro... *finisci la creanza, che diventi grande e... forte...* ma molte volte la creanza finiva nella spazzatura, sparcchiata, ammicchiata con il resto delle creanze, dei rimasugli, buttata via con creanze più piccole, creanzine di creanza, tanto che non si chiedeva al divoratore di turno di finirle, di non lasciarle nel piatto: sotto una certa misura la creanza non è più creanza, è mondezza e ci sono cose che sono mondezza e basta come le briciole, le bucce, i nervetti della carne, i pezzi d'aglio di condimenti vari, le ossa dei polli: nessuno gli avrebbe mai detto *finisci le bucce dell'arancia, finisci le briciole sparse sulla tovaglia, mangiati le ossa del pollo, lecca il sugo che è caduto accanto al piatto*, no,

quella è sporcia, spazzatura: nessuno gli avrebbe mai imposto di mangiare la spazzatura, di grufolare come un porco tra quel che non arrivava neppure ad essere creanza, la creanzina. Quello non rendeva grandi e forti, quello era sconveniente, molto cafone, malacrianza e una volta che lo avevano sorpreso a raccogliere una buccia sbucciata male dalla spazzatura *che stai facendo?... Che sto facendo? È sporco, buttalo via...* e se per caso gli cadeva uno spicchio di mela, un pezzo di pane a terra... *Non raccogliarlo, è sporco, buttalo via...* ma perché? Perché? Quante volte di nascosto aveva raccolto quello che gli era caduto per terra (che magari neppure gli piaceva troppo) e l'aveva mangiato con ancora più gusto di prima... *Ti vengono le malattie, ti viene il colera...* qualche volta, con la loro lingua da serpenti, (i grandi...) avevano soffiato sopra la (a loro dire) leccornia del momento, finita malauguratamente per terra, e gliela avevano messa in bocca, colpevolmente sorridenti. Da quella volta, tutte le volte o quasi che gli cadeva per terra qualcosa di commestibile, ci soffiava sopra, faceva una linguaccia magica che scacciava il demonietto del colera (se lo fanno i grandi...) e il boccone caduto diventava ancora più buono, benedetto.

Anche questo, ne era ormai più che sicuro, faceva parte della persecuzione, questo anzi più di altre stranezze, questo falso saperne di più... *ti vengono le malattie, ti viene il colera...* ma quali malattie! Quale colera! *Finisci la creanza, che diventi grande...* *Com'è vero che chi ha il pane non ha i denti e chi ha i denti non ha il pane!* Sapeva bene che era tutto un complotto, era tutta una montatura, come quella della panna pensava non troppo convinto, che quando lui si girava cominciavano a ridere come forsennati, anzi peggio, che quando lui si girava tutto scompariva – facce mani voci sguardi; che se avesse voluto li avrebbe potuti sbugiardare in qualunque momento: girarsi di colpo e sorprendere il nulla dietro di sé, sputtarli (non si doveva dire quella parola, lo sapeva, però gli suonava giusta...), restituire loro quel che si meritavano

– puzza al naso, bocca chiusa, vomito: specchio come si fa in questi casi. Qualche volta, quando era proprio esasperato, lo aveva anche fatto di girarsi di colpo, ma mai all'improvviso, mai con l'intenzione di svergognarli davvero, sempre con qualche ritrosia, con lo sguardo superiore di un super-eroe, certo, ma con quella calma che dava loro il tempo di ricomporsi, di rimettersi proprio nello stesso posto, di riprendere la stessa espressione: non si era mai spinto fino al punto di trovare una vera conferma alle sue più profonde convinzioni, all'idea che fossero tutti d'accordo a sua insaputa, ma che lui sapeva e che loro non sapevano che lui sapeva, ma non voleva che lo scoprissero, che sarebbe stato forse anche peggio – che complottino pure il complotto, si diceva, verrà un giorno nel quale faranno loro un passo sbagliato e si smaschereranno da soli e io passerò oltre, ormai senza pietà, premiato da anni di pazienza. Ma prima, prima bisognava abituarsi all'idea di questa solitudine non voluta, di questa crudeltà gratuita nella quale erano coinvolti tutti, proprio tutti, nessuno escluso, da sempre e per sempre, e nel frattempo era meglio non farsi scoprire. In questo senso la notte era il peggiore dei momenti del giorno, quando alla fine cedeva al sonno, al buio, esausto di questo stare sempre allerta, perché allora sapeva che tutti gli altri si davano appuntamento e si scatenavano in una specie di sabba di tutti meno lui, quelli con streghe e stregoni, dove si cucinavano nel pentolone quelli che si erano fatti scoprire, che la notte resistevano e non dormivano, quelli che magari si erano girati una volta di colpo, per distrazione, senza farlo apposta e li avevano scoperti, streghe e stregoni e giù, zac!, via nel pentolone...

L'unico pensiero che lo consolava, prima di addormentarsi la sera, alla fine della *viacruci* (altra bella parola...) giornaliera, era quello che da qualche parte sulla terra o su un altro pianeta ancora non scoperto ma sicuramente esistente, in un posto irraggiungibile comunque per ora, c'era un altro proprio come lui, con gli stessi occhi e le stesse unghie, con le stesse

certezze e accerchiato dallo stesso complotto, con gli stessi mamma e papà, sorella e fratello, amici e amiche, zii e parenti, con gli stessi incontri fatti e da fare ogni giorno, le stesse strade da percorrere, lo stesso modo di arrossire quando gli chiedevano quanti anni aveva (sette), lo stesso forzato salutare quando incrociava qualcuno che proprio bisognava fargli un segno (sebbene fosse anche lui o anche lei uno del complotto, e dunque perché salutarlo? Per *buonacrianza!*): insomma il gemello segreto cui anche altri gli avevano detto di credere quando ne aveva confessato l'esistenza a qualcuno, ma che era più di un gemello, non era come quello degli altri che glielo dicevano per depistarlo del gemello, che fingevano di crederci solo per poterlo meglio prendere in giro quando lui non c'era, ma era proprio un altro sé stesso, da un'altra parte e con la stessa età, la stessa altezza, la stessa rabbia per quei bambini che morivano di fame, certo anche dalle parti sue (e se fossero del complotto anche loro, i bambini che muoiono di fame?): un altro al quale dicevano *finisci la crianza, che diventi grande* oppure *non raccogliarlo, è sporco, buttalo via... ti vengono le malattie, ti viene il colera...* Qualche volta se lo immaginava, pur identico a sé, di poco più avanti nel tempo, qualche ora o qualche giorno, che aveva appena fatto o detto quello che lui avrebbe fatto o detto tra poco, tra qualche ora o tra qualche giorno, ma lui non riusciva mai a sapere in anticipo come si era comportato il suo altro sé stesso, sapeva che aveva fatto quello che lui si apprestava a fare, o lo sentiva, ne era certo, ma non poteva mai evitare lo sbaglio, la *raccoglianza* delle mani a coprirsi il viso rosso, le guance calde, la trappola che in ogni caso gli tendevano. Qualche volta immaginava il contrario, lui che precedeva l'altro, di minuti, di ore, di settimane, ma rimaneva comunque impossibile mettersi in contatto, prevenire, dare la dritta giusta all'altro... Qualche volta l'altro diventava il suo ricordo impossibile; qualche volta, ne era certo, era lui a diventare il ricordo impossibile dell'altro: e con i ricordi, anche quelli non impossibili, non ci

si poteva fare nulla, nulla di nulla, a voler essere sinceri almeno con sé stessi, questo lo aveva imparato presto...